

Da Roma un fascicolo inviato al Tribunale dei ministri
Sotto inchiesta anche l'ex titolare delle Poste Pagani

Giro alla Fininvest Indagato Letta

Il nome di Gianni Letta finisce sul registro degli indagati della procura di Roma assieme a quello dell'ex ministro delle Poste, Maurizio Pagani. Di loro dovrà occuparsi il tribunale dei ministri. La vicenda riguarda le dirette del Giro d'Italia «scippate» dalla Fininvest alla Rai. «Una storia limpida e trasparente», afferma il sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Ma i magistrati romani la pensano diversamente e ipotizzano l'abuso d'ufficio in concorso.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Ministro della Fininvest, più che delle Poste. Lo chiamarono così quando i vertici del Biscione «scapparono» alla Rai le dirette del Giro d'Italia per due anni. Adesso Maurizio Pagani, membro dell'ultimo governo della prima Repubblica, è finito sotto inchiesta assieme a Gianni Letta, numero due di Berlusconi in Fininvest, prima ancora che a Palazzo Chigi. Il fascicolo che la riguarda è stato inviato dalla procura della Repubblica di Roma al tribunale dei ministri. Il pm Maria Cordova ipotizza nei confronti di Pagani l'abuso d'ufficio. Il concorso nello stesso reato per l'attuale sottosegretario alla presidenza del Consiglio (già finito sotto inchiesta nei mesi scorsi per le vicende del piano frequente per le quali il magistrato aveva chiesto l'arresto) e per due funzionari: uno della Fininvest, uno del ministero delle Poste. All'attenzione del pm le vicende che portarono a quel cambio di canale - dalla Rai ad Italia Uno - delle dirette delle gare ciclistiche a tappe del '93 e del '94. Venne sancito da un decreto legge che concesse al Biscione sette frequenze.

mossa disse che non poteva respingere la richiesta della Fininvest senza privare del Giro d'Italia milioni di telespettatori. Il suo decreto conteneva una serie di postille: confermavano, nella sostanza, il fatto che la Fininvest non era in regola con i requisiti necessari per trasmettere la diretta. «Hanno comprato i diritti di una manifestazione sportiva senza averne i mezzi tecnici: avrebbero dovuto spendere molto di più», commentò Giorgio Balzoni, segretario dell'Usigrai. E il direttore generale della Rai, Gianni Pasquarè, commentò così: «Al servizio pubblico è stato tolto per legge il monopolio della diretta, dello sport, dei telegiornali. La Rai non avrebbe mai comprato un avvenimento se non fosse stata in grado di trasmetterlo. Ad altri questo viene concesso disinvoltamente. Insomma: il ministro fece la grazia al Giro di Berlusconi sei mesi dopo l'accordo con il quale la Fininvest aveva acquistato in esclusiva i diritti televisivi delle successive due edizioni del Giro.

Ma quanto pagò la Fininvest per l'affitto? «Non lo so ancora esattamente», dichiarò Pagani il 24 maggio 1992, nel corso di un'intervista - dipende dal numero delle ore. Qui per esempio ho una media di 4 ore al giorno e un totale di 40 ore. Circa 65.000 lire l'ora. Sarà così anche questa volta». Con quelle concessioni il Biscione risparmiò i soldi del satellite, ad ammetterlo fu lo stesso ministro. Insomma: la Fininvest non era attrezzata, non disponeva delle frequenze o dei ponti radio per seguire adeguatamente il Giro, ma volle a tutti i costi contendere i diritti alla Rai. E il ministro, alla vigilia della prima tappa, intervenne con un decreto che concesse le frequenze. Fioccarono le interpellanze parlamentari, poi della vicenda si occupò la Corte dei conti, che condannò Pagani a versare allo Stato 722 milioni, l'equivalente del mancato introito pubblicitario. La Fininvest guadagnò invece circa 17 miliardi. Poi la Corte dei conti passò il fascicolo alla procura di Roma, che nei giorni scorsi lo ha

Napoli, tangenti metro: trentatré a giudizio I pm: archiviazione per il sen. Ranieri (Pds)

Scandalo della metropolitana di Napoli, con 33 rinvii a giudizio si conclude il primo atto della dell'inchiesta sulle tangenti pagate per la realizzazione del metrò collinare. I provvedimenti, firmati dal pm Nicola Quatrano, Rosario Cantelmo e Giuseppe Lucantonio, ipotizzano una serie di resti che vanno dalla corruzione, all'abuso d'ufficio alla violazione della legge sul finanziamento dei partiti. Due gli ex ministri da processare, si tratta di Paolo Cirino Pomicino e Francesco De Lorenzo. Il prossimo 20 febbraio, data di inizio del processo, sul banco degli imputati ci saranno anche altri big della politica napoletana: Giulio Di Donato (psl), Berardo Impegno (psd), Ugo Grippo (Dc), Carlo D'Amato (ex sindaco Psi) e Vincenzo Meo (Dc). I magistrati inquirenti hanno invece proposto al giudice per le indagini preliminari Domenico Zeuli l'archiviazione per gli ex deputati Alberto Ciampaglia (Psd), Giuseppe Galasso (Pri) e per il senatore Umberto Ranieri del Pds. Archiviazione anche per l'ex assessore ai lavori pubblici Rosario Rusciano (Pli). Secondo il pm, il concorso che aveva ricevuto l'appalto per la costruzione della metropolitana versava 500 milioni al mese ad esponenti di tutti i partiti per ottenere il rifinanziamento dell'opera. L'udienza preliminare - davanti al gip Domenico Zeuli - inizierà il prossimo venticinque febbraio.

inviato al Tribunale dei ministri. E in quelle vicende, secondo i magistrati, giocò un ruolo non secondario Gianni Letta, allora vice presidente della Fininvest. «Spero solo di essere ascoltato al più presto per chiarire non solo l'inconsistenza, ma l'impossibilità stessa dell'accusa trattandosi di una vicenda limpida e trasparente alla quale sono comunque del tutto estraneo - ha dichiarato ieri il sottosegretario alla presidenza del Consiglio - il ruolo che ad un certo punto fui chiamato a svolgere fu pubblico e si svolse alla luce del sole, perché riguardò la polemica con la Rai. Naturalmente ci rimettiamo al giudizio dei magistrati - commenta Vincenzo Vita, del Pds - si conferma comunque la sensazione da noi più volte denunciata che attorno a quella vicenda ci siano stati molti lati oscuri».



Condannati fotografo e i direttori di «Oggi» e «Novella» Alla Gruber 250 milioni per le foto «rubate»

Duecentocinquanta milioni per cinque foto «rubate». Ecco quanto andrà a Lilli Gruber, la nota giornalista televisiva, visto che il Tribunale di Milano, cui lei si era rivolta, dopo la pubblicazione su *Novella 2000* e *Oggi* di sue fotografie mentre prendeva il sole nuda davanti alla sua casa in Sardegna. Una sentenza che può costituire un precedente non da poco: il direttore di *Novella 2000*: «Ci vuole una legge che regolamenti la questione».

MARCELLA GIARNELLI

ROMA. Duro colpo ai giornali che sulle immagini inconsuete dei volti noti (a volte rubate, altre no) hanno costruito una diffusione di centinaia di migliaia di copie la settimana. Continueranno, infatti, a pubblicare a cuor leggero foto di questo o quel personaggio famoso colto a sua insaputa dall'obiettivo di un fotografo, dopo che la prima sezione civile del Tribunale di Milano ha riconosciuto a Lilli Gruber il diritto ad un risarcimento di 250 milioni per il danno ricevuto dalle foto uscite su *Novella 2000* e *Oggi* nel luglio del 1992? Quelle immagini, data la notorietà del personaggio, le ricordiamo tutti. Per rinfrescare la memoria a chi le avesse dimenticate (anche se la notizia rimbalzò su tutti i quotidiani) le fotografie incriminate ritraevano la giornalista in uno spazio all'aperto antistante la sua casa a Torre delle Stelle, sul lungomare cagliaritano,

mentre prendeva il sole completamente nuda. La Gruber immediatamente si appellò i giudici affermando che si trattava di violazione della privacy. Le foto scattate dal fotografo Antonio Esposito danneggiavano la sua immagine pubblica. I giudici ieri le hanno dato pienamente ragione emettendo una sentenza che costituirà un precedente non da poco nel troppo sottile limite che divide il pubblico dal privato. Il direttore di *Novella 2000*, Guido Carretto, quello di *Oggi*, Paolo Occhipinti ed il fotografo dovranno pagare cinquanta milioni ciascuno. La Rcs Rizzoli, editrice dei due settimanali, dovrà pagare, in solido con Carretto e Occhipinti, altri centomila. I condannati dovranno anche pagare gli interessi sulle somme stabilite dai giudici e le spese di causa e gli onorari del legale della giornalista, calcolati in

«Prendimi». È Valeria Marini la nuova «testimonial» IP

IP, la potente benzina italiana, ha trovato un nuovo prevedibile testimonial. Dopo Francesca Dellera e Alba Parietti poteva essere solo il turno di Valeria Marini. Bionda, tonda e nata ieri. E si difende con grinta dall'accusa di prestarsi a una mercificazione del corpo femminile. «Se tu non fai della tua bellezza qualcosa che si mette in competizione con le altre donne (e io non mi sento mai in competizione con le altre donne) e se non c'è niente di volgare, la bellezza fa sempre piacere vederla. Io ricevo centinaia di lettere da parte dei bambini. Loro non hanno la nostra malizia di adulti e vedono le cose con innocenza. Perché dovrebbero scandalizzarsi?». E infatti, come spiegano i dirigenti della IP, Valeria Marini è stata scelta proprio come richiamo a un «target familiare». Perché è vero che la benzina rimane un genere soprattutto maschile, ma donne e bimbi sono grandi consiglieri di acquisti. C'è poi il solito giochino, ci sono i premi e c'è, pensato, anche un calendario con 12 foto di Valeria. Niente di paragonabile al calendario Pirelli. Qui le foto sono castamente allusive. O allusivamente caste. Spicchi di nudità veramente risibili. Occhiate da scolaretta imbronciata. Il solito repertorio, insomma. Quello che Valeria Marini ha collaudato da tempo in video partecipando al gioco di squadra della banda del Bagaglio, all'interno della quale il suo è sicuramente il ruolo meno osceso. La campagna IP (investimento globale 10 miliardi) ha accettato di farla «non per i soldi, ma perché mi ha dato qualcosa», spiega. Così come non si interessa dei soldi, Valeria non si occupa neppure di politica. E allora perché ha fatto una dichiarazione di voto per Berlusconi? Risposta: «Bisogna pensare che stiamo vivendo un momento difficile per l'Italia. Ora è facile criticare... Io non giudico, anche se, magari adesso mi sento un po' delusa... ma aspetto speranza». E mentre Valeria Marini aspetta, noi vi diciamo subito che gli spot della campagna IP (società del gruppo Eni), sono 4, per lo più ispirati al tema filosofico del buco della serratura. E tutti conclusi dallo slogan invitante «Vieni a prendermi alla IP».

I giudici di Mani pulite individuano il rifugio della nobildonna e dell'ex play-boy Raggio È in Messico la contessa Agusta

MARINA MORPURGO

MILANO. Sta per finire la latitanza della contessa Agusta e di Maurizio Raggio, i due «colombi» craxiani involatisi poco più di un mese fa in una fuga non d'amore, ma giudiziaria? Dal Messico è giunta ieri la notizia che sarebbe stato individuato il rifugio della signora Francesca Vacca Graffagna vedova Agusta, e del suo compagno, l'ex play-boy Maurizio Raggio, attualmente inseguiti da due ordini di custodia cautelare per favoreggiamento e riciclaggio di denaro sporco. Un bel colpo, per gli inquirenti milanesi del pool di Mani Pulite, che già da diversi giorni stavano lavorando sulla pista messicana: in Messico la contessa Agusta possiede alcune proprietà terriere, e in quel paese risiede Gabriel Jose Villado, che oltre ad essere amministratore dei beni centroamericani di Francesca Agusta, è anche accusato dalla giustizia italiana di aver aiutato i due fidanzati a far ricomparire alle Bahamas il malloppo

di 15 miliardi scomparso dai due conti svizzeri riconducibili - secondo l'accusa - a Bettino Craxi. Su Raggio, sulla contessa e su Villado, insomma, pesa il sospetto di aver custodito il famoso «tesoro di Craxi», di aver gestito le operazioni bancarie che servirono ad occultare quell'incredibile montagna di soldi. I sostituti del pool e il giudice per le indagini preliminari Maurizio Gngio, che ancora ieri riferivano di non aver ricevuto notizie certe dal Messico (lo stesso sosteneva il legale della contessa, Ennio Amadio, che ieri pomeriggio si diceva all'oscuro delle indagini internazionali) stanno valutando ora quali iniziative adottare nel caso i due venissero effettivamente rintracciati e arrestati. Dieci giorni fa, il tribunale della Libertà aveva detto di no alle richieste del professor Amadio, che aveva chiesto per la sua assistita la revoca del mandato di cattura: la signora, amica di vec-

chie data dell'ex segretario del Psi, è attesa da uno sgradevole soggiorno nelle patrie galere. Una prospettiva davvero poco appetibile per una donna di 52 anni abituata ai lussi della sua villa in quel di Portofino, e alla vita brillante della Milano che conta: infatti un mese or sono, e quindi ancora prima che i giudici del riesame le infliggessero il secondo duro colpo, la contessa Agusta aveva inviato via fax una lettera in cui si autoprofonava come una donna stressata e perseguitata. Nella lettera, Francesca Vacca Agusta aveva manifestato l'intenzione di non ricomparire, rinunciando alla latitanza: «Non tornerò, perché istintivamente sento che non sarei mai creduta, che mi si userebbe come un ostaggio... io non intendo essere torturata psicologicamente perché io racconto cose che assolutamente non conosco». Proprio per non essere «torturati psicologicamente» i due se l'erano squagliata a gambe levate dalla villa di Portofino, non appena fiutato il sentore delle conseguen-

ze che avrebbero avuto le dichiarazioni rese da Giorgio Tradati - amico d'infanzia di Craxi - nel corso del processo Enimont. La lettera della contessa era stata seguita, un paio di settimane fa, da un messaggio del suo fidanzato e presunto compagno di riciclaggio: Maurizio Raggio si era fatto vivo, dopo un mese di ostinato silenzio, per nominare un legale di fiducia (l'avvocato Gaetano Pecorella), e soprattutto per compiere un gesto di galanteria. «Con gli affari craxiani Francesca Agusta non c'entra proprio», aveva mandato a dire Raggio, tenendosi a debita distanza dagli inquirenti e dalle loro manette. Un nobile gesto di solidarietà, che però non pare destinato a scuotere più di tanto l'accusa, che è in possesso di un biglietto - trovato in una cassetta di sicurezza in Svizzera - scritto da Raggio alla sua compagna. Nel biglietto sarebbero contenute chiare disposizioni: «Cara Francesca, consegna le azioni al portatore all'amico che tu sai (Craxi, ndr)».

Per il suicidio d'una tossicodipendente. «Cuore» pubblica racconti Pescara, Muccioli indagato

NOSTRO SERVIZIO

BOLOGNA. Dopo la «condannina» per favoreggiamento, il caso Muccioli, o meglio il caso San Patrignano può essere considerato chiuso? Niente affatto. Da ieri, ad esempio, anche il nome di Vincenzo Muccioli figura tra quello degli indagati per l'inchiesta aperta dalla magistratura di Pescara sulla morte di Fioralba Petrucci, la giovane tossicodipendente ospite della comunità di Civitaquana (Pescara), salita di San Patrignano, che morì il 25 giugno 1992 dopo essersi gettata dalla finestra di un bagno della stessa comunità. E poi, comunque, numerosi testimoni, ex tossicodipendenti della comunità, hanno raccontato quali fossero i metodi utilizzati dai fedelissimi di Muccioli per mantenere ordine e disciplina nella comunità. Il settimanale *Cuore*, in edicola oggi, ha pubblicato alcune delle testimonianze più significative. Un esempio serve, più di altri, a descrivere come, talora, l'arbitrio e la repressione raggiungessero picchi assai elevati. Una ragazza, Mo-

nica Cavazzuti, fu picchiata perché colpevole di aver messo ad asciugare all'aperto il suo reggiseno. Quale il peccato? Monica aveva una sesta misura. E la gente si fermava a guardare troppo quel reggiseno appeso. Andiamo oltre: una volta Muccioli disse che occorreva raccogliere soldi per far curare una bambina malata ai polmoni. Ha raccontato Guerrino Pieni: «Raccogliemmo il denaro e lo consegnammo a Vincenzo. Cercai la bambina. E scoprii che non solo era sanissima, ma non aveva mai visto una lira. Muccioli aveva molto cansma. Piagnava i semplici come me e li sfruttava a suo piacimento. Ma c'erano cose che mi facevano dubitare. Come quando diceva con compiacimento: "I contadini si piegavano a 90 gradi quando passava mio nonno"».

Talora a Muccioli piaceva mostrare i muscoli anche contro i potenti. Ma il dubbio era che facesse solamente lo sbruffone. Esempi: «Chiamatemi quello stronzo di La Malfa che gliene dico due». Oppure: «Bettino, guarda che così non va proprio bene». Oppure ancora: «Cuore? Ma cosa vuole questo giornalista? Quanto costa? Dieci miliardi? Lo compro». E infine che esternazioni contro Costantino Muscau, giornalista del *Corriere della Sera*: «Quel Muscau non va proprio bene. Mi toccherà chiamare Agnelli». Poi i muscoli, quelli veri, contro i deboli. Ha raccontato Alvise Collavino, che da San Patrignano riuscì a scappare nel 1992: «Giorgio di Ferrara al secondo tentativo di fuga fu inseguito con un furgone. Cercarono di investire o poi gli passarono con una ruota sul piede. Un ragazzo di Tonno ingoiò l'orecchiera per farsi portare all'ospedale di Rimini e da lì scappare. Lo curarono facendogli bere litri di latte a suon di schiaffi». E poi il reparto Manutenzione, quello più duro, diretto da Franco Capogreco, un trasportatore di Roma. La dentro - si dice - sono verificate violenze fisiche, psicologiche e carnali. Spesso le ragazze venivano chiuse nude o seminude e poteva accadere di tutto».